

Passeggiata sulla neve

Il brivido dell'inverno



Strano personaggio Piergiorgio Pianta. Lo incontriamo nella nostra seconda giornata di viaggio, lui è con la sua slitta trainata da un bellissimo mulo, Tano, nato da una cavalla da tiro e un asino del Poitou, una razza molto pesante e difficile da trovare in Italia. Zampe potenti e gigantesche, pelose all'attacco dello zoccolo con la corona, che non hanno un solo problema al mondo nel trainare gli infreddoliti turisti che si avventurano nella passeggiata accanto alle piste da sci che risalgono la valle di Cogne. Piergiorgio non è figlio di pastori valdostani, così come si potrebbe pensare a vederlo avvolto nel suo pesante abbigliamento e copricapo. Arriva da Milano, dove è nato e cresciuto fino a quando non ha scoperto la sua passione per questa difficile montagna. La prima volta è arrivato in Val d'Aosta nel 1978, dopo aver vinto il concorso come guardiaparco con destinazione Gran Paradiso. Per otto anni ha vissuto in simbiosi con quella natura aspra e bellissima del Parco Nazionale, e siccome abitava da solo in un alpeggio e doveva portarsi a spalla da mangiare per i suoi lunghi soggiorni lontano dalla civiltà, un giorno ha deciso di acquistare il suo primo cavallo. «Allora mangiavo molto!»,

scherza Piergiorgio, che a guardarlo è tutt'altro che grasso, «e un amico che trasportasse per me tutte quelle provviste mi era davvero di grande aiuto. Da allora è cominciata la mia passione per questi animali, e quando ho deciso di cambiare lavoro i cavalli sono rimasti con me. Con il tempo ho scoperto poi i muli, che hanno affiancato i cavalli. Tutti dicono che sono testardi, io trovo invece che abbiano soltanto il loro carattere, molto deciso, e che a differenza dei cavalli si pieghino meno volentieri ai capricci dell'uomo. D'inverno sono fenomenali davanti alla slitta, Tano pesa quasi 8 quintali e affronta meravigliosamente il suo lavoro sulla neve». Adesso Piergiorgio ha costruito una scuderia nuova e gestisce passeggiate estive in montagna e escursioni in slitta d'inverno. Ha ripreso in parte il suo vecchio mestiere e oggi, con i suoi 3 muli, trasporta d'estate le provviste alle guardie del parco nei casotti isolati, dove l'unico altro mezzo che arriva è, quando il clima permette, l'elicottero. Con il tempo l'eccentrico personaggio ha sviluppato la sua passione per il cuoio ed è lui stesso a riparare e costruire i finimenti per i suoi cavalli e a produrre i più svariati articoli con questo materiale. «È sicuramente una vita abbastanza dura la mia», ammette Piergiorgio, «ma se c'è la passione per la montagna e per quest'aria pura allora si può fare! C'è che quando sono arrivato qui scappavo da 25 anni trascorsi a Milano, e sinceramente ho trovato quello che mi immaginavo, quello che avevo sempre sognato, anche con i suoi aspetti difficili...». Piergiorgio definisce il rapporto che si instaura tra l'uomo e il mulo quando lavorano insieme «strano», «sali fianco a fianco», racconta, «la montagna e la strada sono dure per entrambi e quando alla fine arrivi in cima sei sudato esattamente come lui, il lavoro ci rende una sola cosa...».

Due giornate indimenticabili

In realtà la nostra passeggiata sulla neve ha toccato come ultima tappa Valnontey, ai piedi di Cogne, dove abbiamo incontrato il nostro amico Piergiorgio. Eravamo partiti da Pollein e nella prima giornata abbiamo attraversato il borgo di Charvensod, un tempo residenza papale, Peroulaz, dove i pastori abitavano nel periodo invernale e che conserva le vecchie stalle per le mucche, e infine Pila. Questi ultimi paesi ci hanno colpito per la bellezza antica delle loro costruzioni. Vecchi rascard si addossano alle abitazioni in vicoli strettissimi, costruiti appositamente così per lasciare sempre un camminamento libero dalla neve, soprattutto negli anni passati quando le precipitazioni erano molto più abbondanti di oggi. Tanta neve e tanto freddo hanno caratterizzato la prima tappa del viaggio, con un tempo cupo e una nebbia pesante che solo la passione di questi cavalieri ha saputo affrontare sempre con il sorriso sulle labbra. Francesca, nove anni, racconta la sua esperienza con poche parole: «i piedi del cavallo andavano piano piano giù, perché la neve era proprio alta e dovevano sfondarla con gli zoccoli...». Una testimonianza per tutte anche quella della giovane Vittoria, appena 13 anni, che ricorda con un sorriso: «bella la passeggiata nel borgo che sovrasta Cogne, ma quella che ho amato davvero è stata l'attraversata del bosco per arrivare a Pila. Galoppare nella neve vicino a Tivet mi è piaciuto tantissimo, è stato magico!». Tivet, di cui fa menzione Vittoria, è un piccolo borgo con l'omonimo ristorante, che è stata la piacevole tappa culinaria della prima giornata di viaggio. Ad aspettarci alla porta di questo hotel tipico valdostano è il simpatico signor Dorino, sempre lieto di ospitare gli amanti dei cavalli, che possono aspettare comodamente legati alla palizzata esterna della struttura. In realtà Dorino ha un piccolo segreto, il suo asinello che cura come un membro della famiglia. Si tratta di uno di quei piccoli esemplari poco più grandi di un alano, fedele esattamente come un cagnolino e con il quale Dorino ama fare lunghe passeggiate nei boschi. Con lui va a raccogliere funghi o erbe, e quando c'è nell'aria il sentore che è il momento di uscire l'asinello non fa mistero della sua gioia. Al proprietario basta un fischio per richiamarlo, e sempre puntuale l'asinello torna trotterellando verso Dorino. È anche la passione dei bambini, ai quali non si sottrae mai e che lo riempiono di coccole.

E adesso pappa!

Tra i tanti buonissimi piatti che ci aspettavano nel ristorante non mancano i salumi tipici valdostani, il lardo di Arnaud, le carni, le crespelle, tanta polenta preparata in molte maniere, frutta cotta e castagne, panna prodotta con il latte fresco di mucca, tutto annaffiato con vini della regione. A concludere il pasto un bel vassoio di tegole, leggerissimi biscotti che si fanno mangiare uno via l'altro. Non potevano mancare i formaggi, una buonissima fontina che arriva direttamente dagli alpeggi dove le mucche mangiano solo germogli di millefiori, e una splendida toma. La maggior parte della cucina valdostana usa degli ingredienti a lunghissima conservazione. Dal pane alla carne tutto veniva prodotto in un solo periodo dell'anno per essere poi consumato nell'arco dei dodici mesi successivi. Si scopre così che il pane nero veniva fatto seccare e poi tagliato in pezzi per essere intinto nel latte, anche la carne subiva un processo di essiccazione e, senza ricorrere a frizer e sottovuoto i cibi li non andavano mai a male!



Attenzione a...

Le principali insidie di una passeggiata nel territorio valdostano sono due. La prima è rappresentata dalla presenza dei rus, di cui parleremo in maniera approfondita, la seconda dal ghiaccio. Data la notevole escursione termica tra il giorno e la notte, la neve spesso si scioglie con il sole per poi solidificarsi in ghiaccio con l'abbassamento della temperatura. L'unico strumento per evitare che i cavalli scivolino rovinosamente sulla lastra ghiacciata, alcune volte nascosta da una spolverata di neve, sono le punte in vidian sotto i ferri, ma in ogni caso un po' di attenzione e premura in più non guasta mai. Date le temperature e l'asprezza del territorio i cavalli devono essere molto abituati a muoversi e a lavorare in quel contesto. Il pelo si adatta al clima, i cavalli si abituano anche a bere l'acqua fredda delle fontane di cui sono ricchi i paesi e la loro agilità su sassi e pendii li avvicina molto agli animali selvatici autoctoni. Ovviamente ci vuole un po' di accortezza, dopo una sudata non bisogna mai fermarli né farli bere, ma queste sono comuni regole di buon senso che chiunque gestisce un cavallo dovrebbe conoscere. Fondamentale è poi la conoscenza del territorio, mai avventurarsi senza una guida e senza aver fatto prima una ricognizione del percorso, la neve nasconde ruscelli e fossi nei quali cadere può far male a persone e animali.

I rus

Questa parola è l'abbreviazione di ruscello e viene dal patois, che è il dialetto locale di derivazione franco-provenzale. La Valle d'Aosta è piena di rus, che non sono corsi d'acqua naturali bensì creati dall'uomo, perché a differenza di quello che si pensa siamo in una regione molto arida d'estate che necessita di un sistema di irrigazione. Intorno al 1200 e fino al 1400 ad opera della popolazione c'è stata una imponente opera di creazione di strutture idriche, volte proprio alla canalizzazione dell'acqua che d'estate scendeva rapidamente dai ghiacciai. Il ru Neuf, uno dei più lunghi, prende l'acqua dal vallone del Gran San Bernardo e la trasporta fino alla collina di Aosta, diramandosi in numerosi altri ruscelli che irrigavano i campi per esondazione. Lungo i rus si è sviluppata tutta una rete viaria importantissima, che si è conservata quasi intatta fino ai giorni nostri. Estesi come una ragnatela sulle montagne, i rus sono spesso poco visibili oppure non portano acqua e per chi non conosce il territorio è facile imbattersi in uno di essi, dai quali poi è estremamente difficile uscire.

Il sole della riserva di Gargantua e il ghiaccio di Cogne.

Nella nostra prima giornata abbiamo costeggiato la riserva di Gargantua. A guardarla non sembra una riserva naturale, è come un grosso gianduiotto di terra anche un po' brullo e brutto a guardarsi. Ma nasconde un segreto. La sua particolare esposizione al sole la rende una zona con un microclima tutto particolare, che ha sviluppato la crescita di piante equatoriali. In effetti tutte le colline circostanti sono coperte dalla neve, mentre questo buffo gianduiotto spicca per il colore marrone della sua terra scoperta... curiosità ambientali!

Proseguendo nella nostra passeggiata siamo approdati a tutt'altro clima. La mattina successiva, alle 11, il termometro a Cogne faceva segnare i -22°, nonostante facesse capolino il sole... Paesaggio mozzafiato quello della valle omonima, una lingua di terra che si insinua tra i picchi innevati e altissimi del Gran Paradiso. Sfidando le temperature polari ci siamo avventurati fino alla zona più fredda del paese, che è sempre in ombra, dove l'acqua fa un salto di decine di metri e resta ghiacciata per tutto l'inverno. È impressionante trovarsi sotto questa cascata di ghiaccio e immaginare come sarà quando tutto si scioglierà.

Dal brivido della zona in ombra ci siamo spostati a Gimillian, il borgo posto su uno dei versanti di Cogne e dal quale si può ammirare tutta la valle, dove volteggiava in quel momento un minaccioso stormo di uccelli. Qui, riscaldati da un tiepido sole, è stata piacevole la passeggiata nel paese e tra le ville, ricche di particolari sculture in legno. Le nostre soste sono state brevi come queste giornate d'inverno, abbiamo poche ore di luce per stare in sella e quindi bisogna accelerare il passo. Ed eccoci tornati al fianco di Piergiorgio, di Tano e della sua slitta, con Maura, una bella ragazza di 24 anni, che non smette di sorridere perché il suo rapporto con i cavalli è un divertimento, «ogni volta che monto è diverso e splendido», racconta, «oggi abbiamo fatto una bella passeggiata, tranquilla e piacevole. Il sentiero nel bosco in mezzo alla neve è stato solo silenzio e respiro dei cavalli. Gli sguardi della gente che abbiamo incontrato erano stupiti e ammirati, nessuno pensa di imbattersi in dei cavalli in un posto del genere. A cavallo tutto è diverso, non puoi pensare solo a te stesso, hai anche la responsabilità del tuo animale e sicuramente il pericolo è maggiore ma è anche più divertente ed emozionante. E poi c'è lui, c'è la sua compagnia, che è impareggiabile!».

Gli artigiani

L'artigianato tipico valdostano è legato al legno, di cui la regione è ricchissima, e trova la sua massima espressione commerciale nella fiera di Sant'Orso, che si tiene a fine gennaio. Fino a qualche anno fa, nei lunghi mesi invernali la gente si dedicava alla lavorazione di questo materiale, con il quale erano prodotti tutti gli utensili domestici e l'arredamento. Oggi sono molte le botteghe d'artigianato che producono per il pubblico, tipica è la coppa dell'amicizia, un contenitore in legno con molte bocche da cui bere insieme il caldo liquore che vi si prepara. Tra i souvenir troviamo in vendita ovunque dei galletti ricavati da piccoli tronchi, considerati di buon auspicio per chi li riceve. Accanto alla produzione dell'artigianato in legno ci sono poi mirifici maestri vetrai, che hanno realizzato splendide vetrate raffiguranti cavalieri e dame, azzardate sculture multicolori e le quattro porte della Valle D'Aosta, ideate e poste in opera in quattro comuni durante l'ultimo Giubileo.